

garanzia monetaria ai titoli di Stato, in quanto implicito riconoscimento della possibile incapacità dello Stato a impedire la svalutazione (si veda anche *Monetary policy and the Management of the public debt*, Report of the Subcommittee on general credit control and debt management of the Joint Committee on the economic report congress of the United States, Washington, 1952, pag. 39).

Infine è da dire che, malgrado il rischio della svalutazione, lo Stato di fatto riesce ugualmente, in genere, ad ottenere credito in ampia misura. A ciò indubbiamente contribuisce il fatto che gli altri titoli esistenti sul mercato e che offrirebbero garanzia contro le svalutazioni monetarie, ossia le azioni, sono spesso soggette a fluttuazioni di valore tanto violente (fino al 65% di deprezzamento in pochi mesi, come è stato il recente caso delle Caffaro: e si pensi del resto alle Viscosa, alle Petroli ecc.) da distogliere da tale mercato una larga parte degli operatori, facendo preferire all'alea di tali brusche cadute di prezzi l'alea almeno psicologicamente più lontana, della svalutazione monetaria. Del resto, la recente esperienza Pinay di prestito legato all'oro non ha dato l'impressione che l'espedito abbia virtù prodigiose.

L'opera del Mrabella risulta in conclusione una interessante e meditata rassegna delle teorie che si sono agitate e si agitano tuttora sul problema del deficit. Pur trattandosi di nozioni che non raramente è dato vedere esposte, la lettura può indubbiamente riuscire proficua, per un miglior inquadramento del problema. È invece assai dubbio se giovi all'opera lo stile, basato spesso su periodi eccessivamente lunghi, ricco di vocaboli ricercati e di espressioni ridondanti (« amputare la dimensione del flusso della spesa pubblica » per dire: « ridurre la spesa pubblica » pag. 107), pieno di traslati e di immagini per le quali è più difficile forse capire come si passi dall'immagine al concetto sottostante,

di quanto non sarebbe capire direttamente il concetto.

Completa l'opera una assai ricca informazione bibliografica.

C. BRASCA

Milano, Università Cattolica.

MURE' G., *Credit Unions. Banche Popolari degli Stati Uniti d'America*. Editato sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale « Luigi Luzzatti » tra le Banche Popolari. Un vol. di pagine 122. Roma, 1953.

L'autore ha concentrato in un volume di piccola mole i risultati di un'indagine la cui profondità e serietà è dimostrata dall'elenco delle opere consultate e dal fatto che essa è stata svolta presso la Columbia University a diretto contatto con gli istituti che ne formano l'oggetto. Fondendo le notizie attinte dalle varie opere con le osservazioni compiute direttamente, il Muré ha dato vita a pagine chiare ed interessanti. Per il metodo seguito nella ricerca e per la tecnica dell'esposizione quest'opera può essere considerata un modello per indagini di questo genere.

Il lavoro si divide in due parti: nella prima l'A. esamina le origini e gli sviluppi delle « Credit Unions », nella seconda ne descrive la natura, le funzioni e la struttura.

Le origini remote delle *Credit Unions* sono indicate dal Muré nel movimento cooperativistico europeo, che ebbe nell'Owen il suo primo apostolo. La realizzazione di una banca cooperativa, dopo i tentativi fatti in Inghilterra, in Francia e nel Belgio, doveva trovare in Germania il suo compimento per merito dello Schulze e del Reiffseim, che seppero dare un pratico significato alle idee del loro connazionale Amié Huber. In Italia spetta a Luigi Luzzatti il merito della fondazione della prima banca popolare e della successiva diffusione ed affermazione del movimento, anche attraverso la crea-

zione dell'Associazione Nazionale delle Banche Popolari Italiane.

In America A. Desjardins, dopo quindici anni di studio delle banche popolari europee, fondò nel 1900 la *Caisse Populaire de Levis* nel Canada e successivamente la *Caisse Populaire de St. Marie* negli Stati Uniti. Spetta però al Filene il merito dello sviluppo delle « *Credit Unions* ». Nel 1950 il numero di tali istituti arrivò a 10581 e l'ammontare dei prestiti concessi in tale anno a un miliardo di dollari. Il Muré mette in rilievo l'importanza di questo sviluppo quando si tenga presente lo spirito individualistico degli americani, la relativa facilità di ottenere crediti personali dalle banche ordinarie e l'ostilità di certi ambienti economico-finanziari allo sviluppo della cooperazione.

Passando ad esaminare la natura e le funzioni della *Credit Union*, l'A. anzitutto la definisce come una società cooperativa mirante ad incoraggiare la formazione del risparmio, a permettere la concessione di piccoli crediti a saggi minimi e ad attuare un piano organico di educazione del popolo allo spirito cooperativo. L'A. considera quindi le differenze fra tale istituzione e le istituzioni bancarie similari (*Commercial Banks, Building and Loan Associations, Morris Plan Companies and Industrial Loan Banks, Saving Banks, Chattel Loans Companies* operanti sotto la *Uniform Small Loans Law*), allo scopo di rendere più evidenti le caratteristiche delle *Credit Unions*.

Secondo il Muré il requisito fondamentale per la buona organizzazione di una *Credit Union* è che essa venga costituita fra un gruppo di persone che ne sentano veramente il bisogno. Un tale gruppo sarà animato dal cosiddetto « *intelligent interest* » e potrà esprimere una direzione disposta a compiere tutti i sacrifici necessari per il raggiungimento delle comuni mete. Spetta all'Assemblea dei soci, nella quale ciascuno ha diritto ad un voto indipendentemente dal capitale sottoscritto, l'elezione del Consiglio

di Amministrazione, del Comitato del Credito e del Collegio Sindacale. Il Consiglio di Amministrazione a sua volta elegge il Presidente, il Direttore, il Segretario, il Comitato di Educazione ed il Comitato di Assicurazione. Di questi vari organi l'A. indica i requisiti fondamentali e le principali funzioni.

Le operazioni di provvista e di impiego dei fondi costituiscono le due funzioni fondamentali caratteristiche di ogni banca. Il Muré esamina come tali funzioni si svolgono nelle *Credit Unions*. A differenza che per le banche popolari europee, ove l'operazione passiva per eccellenza è la raccolta dei depositi, l'operazione caratteristica delle *Credit Union* è la sottoscrizione di azioni, che in qualche caso (*Credit Union* costituite secondo la legge federale e non secondo la legge dei singoli stati) è anche l'unica operazione consentita. Tali azioni però non hanno alcuna somiglianza con le ordinarie azioni, comprese quelle delle banche popolari europee. L'importo corrispondente alle azioni sottoscritte può infatti in ogni momento, con un certo preavviso, essere ritirato dal socio. I prestiti ai soci costituiscono la principale operazione d'impiego. Tali prestiti mirano ad aiutare i soci in determinate circostanze di bisogno e di convenienza e ad evitare loro di ricorrere alle forme dell'usura. Possono avere scopi di consumo o produttivi, ma in ogni caso la garanzia fondamentale è quella personale. Anche per tale motivo è rigorosamente vietato impiegare le somme ricevute in prestito per scopi diversi da quelli indicati all'atto della domanda.

L'A. considera infine le caratteristiche della gestione delle *Credit Unions*. Prima caratteristica è la mancanza del fenomeno dell'espansione territoriale quale si verifica per le banche, al quale subentra il fenomeno dell'espansione fra le persone del « gruppo » o del « quartiere » in cui la *Credit Union* è stata inizialmente costituita. Altra caratteristica importante è la scarsa incidenza del costo di gestione sull'ammontare dei

prestiti concessi. Per tale motivo le *Credit Unions* hanno potuto superare anche le congiunture meno favorevoli senza ricorrere ad aiuti governativi.

L'A. conclude affermando giustamente che le *Credit Unions*, che hanno con le banche popolari europee una profonda affinità storica e tecnica, costituiscono anche negli Stati Uniti una provvida integrazione del sistema bancario.

A. GUGLIELMETTI

PETRILLI G., *La sicurezza sociale*. Un vol. di pagg. 291, Cappelli, Bologna, 1953.

Quando si cerca di cogliere in sintesi gli aspetti più caratteristici della economia contemporanea, due fatti tipici di essa di solito corrono alla mente: la sempre più stretta interdipendenza tra scienza e produzione ed il tentativo costante del sistema economico di elaborare una formula interiore di organizzazione che permetta ad esso di prevenire quegli squilibri e crisi periodiche che, privando larghe masse della popolazione di un reddito sufficiente, vengono praticamente ad escluderle dalla convivenza sociale. Forse pensando a questo margine oscuro del sistema M. Picard osservava (« La fuga davanti a Dio ») che il fatto economico incombe sull'umanità moderna come una fatalità restia ad ogni tentativo di razionalizzazione.

In realtà è in atto oggi il massimo sforzo per razionalizzare il sistema ed eliminare da esso questi aspetti di oscurità. Benchè non si possa abolire l'imprevisto che rimane sempre l'essenza e il limite del nostro destino umano, il progresso verso la riduzione di esso per tutti i membri della società si sta radicando e sviluppando. È questo processo che prende il nome nel mondo moderno di *sicurezza sociale*. È una realtà immediatamente attingibile prima ancora che un concetto chiaramente e definitivamente elaborato, una realtà composita in cui si esprime

la molteplicità delle dimensioni attuali della convivenza economico-sociale e la loro interdipendenza. Questo sforzo di autoorganizzazione del sistema economico-sociale tende ad armonizzare le esigenze tecniche di esso con quelle umane per prevenire l'azione perturbatrice del loro sfasamento.

Il concetto di progresso economico non implica solo uno sviluppo lineare del fatto produttivo, ma una pluralità di funzioni tra le quali un determinato ordine di rapporti nella società, poichè solo la normalità di essi e quindi l'attitudine degli individui e dei gruppi a saper convivere può garantire la continuità di questo progresso. I fenomeni di patologia sociale non solo neutralizzano i risultati del progresso ma l'impulso che lo genera. La normalità dei rapporti sociali implica che ciascuno individuo sia attivamente partecipe della vita del gruppo e possa esprimere se stesso attraverso una capacità economica di base che gli garantisca lavoro, reddito, educazione, ecc..., in sintesi: un certo grado di sicurezza.

Alla descrizione della realtà di questo processo, di alcuni suoi momenti, di alcune sue forme e premesse storiche e delle sue tecniche in Italia, più che alla sua interpretazione concettuale e dialettica, è dedicato lo studio dell'autore. L'asse del processo genetico della sicurezza è nel binomio: rischio-solidarietà. Osserva l'autore che la previdenza e, innestata su di essa, la sicurezza, è nata il giorno nel quale la società ha riconosciuto una sua responsabilità nei confronti del rischio professionale dando ad esso configurazione giuridica, ed allargando successivamente l'oggetto del suo intervento dal « rischio » al « bisogno ». Non pare facile dire quale dei due concetti, rischio e bisogno, sia più comprensivo; il concetto di rischio a noi sembra più atto a significare l'imprevedibilità di molti bisogni, l'impossibilità per l'individuo di prevenirli e la genesi di una responsabilità sociale nei confronti di esso. Intesa come intervento della società per